

Può un assessore comunale alla cultura, che sia anche docente di Estetica, fare un discorso solamente istituzionale su una mostra d' arte? E' possibile, ma è meno autentico.

In questo caso si tratta, poi di aggiungere, alle motivazioni ufficiali, quella che dice trattarsi di una mostra di beneficenza. Allora: perché Teresa Vella e le sue elaborazioni di vetro? E' solo un vezzo sperimentale di una produzione artistica oramai pletorica?

No. Tutto è perchè l'opera prosegue e persegue il corpo dell'artista, in questo

tirarsi indietro e nella sua petulanza ostinata che maschera il sentirsi incapace di incontrare l'altro ad armi pari per l'impotenza delle parole.

E' lo stare lì, immobile, come gli oggetti e le tracce sinusoidali di polvere e frammenti di vetro. Il vetro, non dolce, non lieve, che lacera pelle e tendini; arrogante, nella sua crepuscolare gentilezza di forme, volumi e colori.

Lei si ritrae, ora, dal corpo a corpo con la materia a cui, con cura indomabile, ha dato il suo profilo, le sue paure e i colori netti non mescolati, ritagliati, immacolati: il bleucobalto delle stoviglie della signorina Felicita, "ovvero la felicità", di Gozano; il vermiglio della lacca su volti pensosi; il giallo delle scaglie di zolfo sui muri antichi degli aristocratici tuguri salentini.

L' arte è sempre ex-perimentum, dove il perire è un provar di perire per scivolare nell' oggetto, nella linea, nel colore di-segnati, per delegare il corpo e il vissuto ad essi. Quel corpo che le braccia di Teresa Vella stringono per farlo diventare piccolo, più piccolo, quasi da piegare e ripiegare come foglio di quaderno. Il corpo, sempre meno invadente, si ritrae e lascia spazio agli oggetti che vincono, ancora, la rozzezza violenta dell'uso industriale e tecnologico della materia. Col gesto in-maculato di chi schiaccia il serpente, lei restituisce il rapporto edenico tra il tratto e la levigatezza colorata delle cose, dono originario che l'uomo-economico ha frantumato in schegge di vetro. Qui l'arte si incontra con la società.

GIOVANNI INVITTO

da "Polvere di Vetro" - Ottobre 1996 - Castello Carlo V - Lecce

Is a municipal assessor for culture and teacher of aesthetics able to talk about an art-exhibition only in an institutional manner?

It is possible but less authentic. In this case it is a question of adding to the official motivations that about a benefit exhibition so: why Teresa Vella and her glass manufactures? Is it only an experimental habit of an artistic production by know excessive? No. Everything is because work goes on and follows the artist's body in this draw back and its obstinate pertness that masks the incapacity to meet the other equal for impotence of words.

It is stay there motionless like the objects and sinusoidal tracks of dust and glass fragments. Glass, not soft, not light, that tears skin and tendons; arrogant, in its crepuscular kindness of shapes, volumes and colours.

She is retiring now from hand to hand with material to which, with untameable care, has given her profile, fears and clean, not mixed, cut out colours: cobalt miss felicity's kitchenware, that is Gozzano's happiness; the bright red of lake on thinking faces; yellow of sulphur flakes on the ancient walls of the salentine aristocratic hovels.

Art is always ex-perimentum, where perish is to try to perish to slide in the object, line, colour designed to delegate body and life to them. That body that Teresa Vella's arms embrace in order to render it little, more little, almost to fold and fold again like a sheet of an exercise-book. The body less intrusive retires and sells space to the objects that win again the violent roughness of the industrial and technological use of matter by the spotless gesture of her who treads on the snake, she gives back the relation of eden between trait and the coloured smoothness of things, original gift that the economic man has crumbled into splinters of glass. here art meets society.

GIOVANNI INVITTO

from "Glass Powder" - October 1996 - Carlo V Castle - Lecce